



# L'ADUNATA DEI REFRATTARI

THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

10 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## La polizia nelle unioni

La legge Landrum-Griffin approvata dalle due Camere del Congresso alcune settimane fa e promulgato dal presidente della Repubblica il 14 settembre u.s., inaugura tutta una nuova serie di persecuzioni che il Ministro del Lavoro, James P. Mitchell, insignito dalla legge stessa della carica di grande inquisitore, si è affrettato la settimana scorsa ad iniziare, intimando al capo dell'unione dei Teamsters di notificargli entro il termine di dieci giorni se nella sua organizzazione vi siano funzionari od impiegati i quali abbiano appartenuto al partito comunista o siano stati condannati non più di cinque anni fa.

La legge Landrum-Griffin (che porta il nome ufficiale di "Labor-Management Reporting and Disclosures Act of 1959), prescrive infatti, alla sezione 504, che non possono essere assunti come funzionari od impiegati dalle unioni operaie quelle persone che nel periodo degli ultimi cinque anni siano stati membri del partito comunista o siano stati condannati per reato di felony (fellowship).

Che cosa è un reato di felony? Una volta era un reato di tradimento. Negli Stati Uniti d'oggi può essere qualunque reato: "In molti degli Stati Uniti" — riporta il dizionario Webster — "il termine "felony" comprende per definizione legislativa tutti quei reati che sono punibili con la pena di morte o con la condanna al penitenziario statale. Molti delitti che la legge comune non considerava felonie una volta, sono ora considerati tali a termine di legge, sia per espressa disposizione della legge stessa, sia per la gravità della pena che comportano". Che è quanto dire che qualunque reato può entrare nella categoria delle felonie, ad arbitrio del magistrato giudicante o del corpo legiferante.

Si noti poi la procedura con cui questa legge viene applicata. Il grande inquisitore, il Segretario al Lavoro, Mitchell, non si disturba ad andare a cercare nelle varie unioni se vi siano contravvenzioni a cotesta legge, fa scaricabarile, riversando sul capo dell'unione dei Teamsters la missione di andare a cercare se fra i dipendenti dell'unione e di tutte le sue locali vi siano dei membri od ex membri del partito comunista, o se vi siano dei pregiudicati condannati come felloni da cinque anni o meno, col dovere espressamente indicato dalla legge stessa, di fare la spia, pena le sanzioni più severe. Infatti la Legge Landrum-Griffin commina un anno di prigione e diecimila dollari di multa contro chiunque essendo funzionario d'unione "permetta che un fellone rimanga in carica" nell'unione stessa. Ad evitare rischi di questo genere, i gerarchi delle unioni dovranno d'ora in avanti esigere fedine penali e dichiarazioni giurate di non-comunismo, dai candidati alle cariche elettive ed amministrative dell'unione stessa.

Ora, tutte queste disposizioni e accortezze insidiose possono bensì avere scopi di rappresaglia e di persecuzione, ma non hanno nulla a che vedere con gli interessi morali e materiali dei lavoratori e meno ancora della società in generale.

L'esclusione dei comunisti dalla burocrazia unionista è, tanto per cominciare, una misura superflua perchè i comunisti sono negli Stati Uniti un numero insignificante, perchè le organizzazioni operaie li hanno già esclusi di

propria iniziativa, o, per essere più esatti, per iniziativa del mandarinato imperante il quale — in linea generale — è tanto più disonesto quanto più si professa conservatore e patriota.

Ma, peggio che superfina, l'esclusione dei comunisti — o dei seguaci di qualunque altra tendenza politica — costituisce per se stessa una violazione inescusabile della libertà di pensiero e di coscienza, non solo in odio ai candidati alle cariche ed agli impieghi unionisti, ma anche e soprattutto a danno dei lavoratori che all'unione appartengono. E si può aggiungere, incidentalmente, che costituisce una flagrante violazione dello spirito e della lettera delle clausole costituzionali vigenti.

Dove i poteri dello stato si arrogano il diritto (che il primo articolo del Bill of Rights esplicitamente nega al Congresso ed al governo degli Stati Uniti) di togliere ad un individuo solo, o ad un gruppo di individui, per piccolo e odioso che sia, il diritto di professare le idee che, a torto o a ragione, considerano migliori, i poteri di quello stato hanno in potenza compromessa per tutti la libertà di pensiero e di coscienza in quanto che si sono arrogato il privilegio di privarne chiunque faccia, a loro e ai loro particolari pregiudizi, ombra o paura. I poteri dello stato U.S.A. si sono nel corso dell'ultimo quarantennio arrogato quel diritto mettendo fuori delle garanzie costituzionali della Repubblica — oltre al bando del consorzio rispettato e rispettabile — diverse categorie di cittadini in odio alle loro convinzioni, vere o presunte che siano. E non fosse che per questo, hanno perso una delle più fondamentali ragioni di dirsi democratici, e di criticare gli altri governanti con cui sono in disaccordo accusandoli di arbitrio, di assolutismo, di totalitarismo, di essere dittatori.

E' inutile far finta di non accorgersene, i più destinati a soffrire in conseguenza di questa misura di ostracismo sono, non i comunisti, che sono qui una minoranza trascurabile, ma i lavoratori, ai quali viene limitata la possibilità di scelta fra i possibili dirigenti delle loro unioni. Giacchè i comunisti non sono i soli ad essere colpiti dall'ostracismo. Prima di loro furono messi al bando gli anarchici, poi i sindacalisti, poi i socialisti rivoluzionari, poi i trotskisti — e sotto queste varie denominazioni il capriccio degli inquisitori è solito comprendere, di momento in momento, chiunque professi opinioni considerate pericolose o sovversive. E siccome nell'una o nell'altra di queste categorie si possono facilmente catalogare tutti quelli che alle sorti ed alle lotte del movimento operaio si interessano per motivi di coscienza, di convinzione, di aspirazione o di filosofia sociale, la loro esclusione dagli impieghi nell'unione di mestiere mette i lavoratori organizzati nella necessità, o di trascurare completamente un sodalizio in seno al quale non hanno nemmeno la libertà di darsi rappresentanti di propria scelta, o di raccomandare addirittura le sorti dell'unione ai funzionari di carriera, cioè a coloro che dell'unione si interessano non per affinità di aspirazioni o simpatia di fini, ma per i compensi materiali che la posizione comporta o rende accessibili.

Esclusi dalla direzione unionista i mili-

tanti, i radicali, i disinteressati — quelli che in mancanza d'un termine migliore possono chiamarsi idealisti — era inevitabile che le unioni operaie cadessero nelle mani dei mercenari, dei rinnegati, degli opportunisti che vanno nelle unioni come andrebbero in qualunque altra azienda per fare i propri interessi. Non può essere passato inosservato il fatto che il Beck ed i suoi subalterni accusati di prevaricazioni d'ogni specie sono in politica ultra-conservatori e in tutte le altre manifestazioni del pensiero ultra-conformisti.

Tra le cause che hanno reso possibile la grande infiltrazione della malavita che si deplora nel movimento operaio statunitense, va certo segnalata questa, per cui l'esclusione degli elementi militanti d'avanguardia, sinceri, coerenti, coscienti, ha lasciato libero campo ai demagoghi, agli opportunisti, ai rinnegati, agli intriganti interessati soltanto a fare il proprio tornaconto. Per tal modo, il conformismo politico religioso e sociale imperante nel movimento operaio ha aperto agli arruffoni ed ai camorristi un campo insperato di affari, anche poco puliti.

\*\*\*

Ma, dicono i farisei, v'è un punto della nuova legge, su cui non sono possibili dissensi, cioè quello che esclude i condannati per delitto grave (felony) da meno di cinque anni.

Chi scrive non se la sente di passar sotto silenzio nemmeno questo.

Non so che cosa dicano i sacri testi del diritto penale anglo-sassone antico e moderno, ma in coscienza ritengo che quando un condannato esce di prigione dopo aver scontato la pena ricevuta, abbia pagato quello che si suole chiamare il suo "debito" alla società e che nessuno possa, in tutta giustizia, aggravarlo d'un supplemento di pena che gli stessi giudici dello stato non ritennero di dovere infliggergli.

Tutti sanno quanto sia difficile riprendere il filo dalla vita dopo un periodo di prigionia, anche se di breve durata. E' risaputo pure, che molti pregiudicati non vi riescono e ricadono nella recidività appunto perchè inseguiti dalle prevenzioni dei farisei e dalle persecuzioni della polizia, non riescono a procurarsi la più modesta delle sistemazioni. E' vero che vi sono birbanti ormai incalliti nel vizio e nella perfidia, i quali entrano nelle unioni per saccheggiarne le risorse e le possibilità. Ma vi sono anche molti che, se avessero l'opportunità di farlo, sarebbero ben felici di guadagnarsi il pane senza far del male a nessuno. E' giusto che per colpa di quelli sia negata a questi l'opportunità di cui hanno bisogno?

Comunque sia, le minacce e gli ostracismi dello stato e del governo sono, fra tutti gli espedienti possibili e immaginabili, i meno qualificati ad epurare degli elementi infidi le unioni operaie o qualunque altra istituzione, come dimostrano le cronache del presente e le storie del passato, costantemente.

Se si vuole che le unioni operaie abbiano funzionari e amministratori onesti, bisogna interessare i soci delle unioni alla vita della loro organizzazione, e ciò non può ottenersi che lasciandoli liberi di prender parte alle sue attività ed, alla scelta, incontrollata dal di fuori, delle persone in cui riporre la loro fiducia.

E dove ripongano la loro fiducia in seguaci del partito comunista dittatoriale, non v'è al-

tro modo efficace di convincerli dell'errore che commettono, all'infuori della dimostrazione del totalitarismo bolscevico e delle conseguenze perniciose che esso comporta per gli interessi presenti e per i progressi futuri della gente del lavoro.

# CRONACHE DEL LAVORO

## Prodromi di lotta

Trentacinque, quarant'anni fa il patto di lavoro fra la United Mine Workers e i baroni delle miniere di carbone scadeva invariabilmente alla fine di marzo. Stante la stagione calda e le riserve sufficienti di carbon fossile, lo sciopero si protraveva fino a ottobre o novembre, di modo che lo sciopero-farsa era generalmente considerato una serrata tramutata in forzata vacanza estiva per i lavoratori del sottosuolo.

Come mai il concordato coi padroni delle miniere non scadeva in autunno o nell'inverno, cioè durante il clima rigido che avrebbe messo i minatori in una posizione di vantaggio dato l'impellente bisogno di combustibili, era un mistero che solo John L. Lewis poteva e non si degnò mai di spiegare ai tesserati i cui sudori gli procuravano le laute prebende.

Ora, sembra che la United Steelworkers adotti la medesima passiva tattica causata dalla serrata generale delle ditte siderurgiche. Infatti, l'attuale sciopero dei lavoratori dell'acciaio è una ripetizione dell'agitazione del 1956 in cui le riserve di ferro e di acciaio nei magazzini permisero ai magnati degli alti forni il lusso di una lunga serrata e la sadica soddisfazione di vedere gli scioperanti, se non addirittura affamati, per lo meno al termine delle loro risorse e di quelle dei loro amici, e quindi ansiosi di ritornare al lavoro.

In quest'estate 1959 la situazione è ancora più favorevole ai padroni, poiché le riserve di acciaio sono maggiori del passato e i grandi complessi siderurgici si trovano in una posizione di superiorità che li mette in grado di godere con olimpica feroce serenità la lotta di 700.000 lavoratori — mezzo milione di metallurgici e 200.000 produttori di altre categorie rimaste senza impiego causa l'inazione delle fonderie — per sopravvivere dignitosamente fino alla riapertura degli stabilimenti.

Gli scioperanti tirano avanti stringendo la cinghia colla parsimonia dei propri risparmi, coll'aiuto della propria unione, e con la solidarietà dei sindacati di altre categorie i cui fondi di cassa permettono di elargire somme ingenti agli scioperanti bisognosi.

La calma generale dell'opinione pubblica è soltanto turbata dalla battaglia ingaggiata dalle parti contendenti attraverso i mezzi di diffusione e di propaganda, in special modo nelle pagine dei grandi quotidiani ove i luminari del movimento del lavoro e i cervelli grosso calibro del capitale fanno sfoggio della

loro erudizione economico-sociale in relazione alla situazione generale dei nostri tempi.

Uso ad arte l'espressione "i nostri tempi" in quanto che, al di sopra delle amenità orali e scritte degli azzecagarbugli e fachiri di tutti i campi, aleggia una realtà immanente e formidabile prevista da pochi ma che, nondimeno, non appare meno tragica nelle sue future conseguenze: mi riferisco ai problemi causati dall'automazione per cui la lotta fra capitale e lavoro assume, anche negli Stati Uniti, un carattere morale e sociale sempre più marcato. I capi della United Steelworkers e della United Automobile Workers ammettono tacitamente che i tesserati di queste due federazioni operaie percepiscono paghe superiori agli altri lavoratori industriali perchè questi ultimi non sono pagati abbastanza; che, anzi, i lavoratori dell'acciaio e dell'automobile non sono abbastanza pagati nemmeno loro in relazione all'aumento vertiginoso della produttività industriale; che d'ora in avanti, i salari degli operai devono essere strettamente collegati ai profitti prodotti dall'automazione.

In altre parole, il movimento del lavoro domanda una migliore distribuzione della ricchezza sociale affinché il maggiore potere d'acquisto dei produttori ponga i consumatori nella posizione di poter comprare la sovrabbondanza delle merci industriali e dei prodotti dei campi.

Il movimento del lavoro è un riflesso fedele della mentalità del popolo e dell'opinione pubblica: vale a dire una mentalità patriottarda, ligia alla mistica imperiale, servile alle imposizioni del Pentagono e della Casa Bianca oltrechè obbediente alle idiosincrasie reazionarie di un Congresso ridotto allo stato di fantasma di un sistema politico-rappresentativo corrotto e corruttore.

Eppure, malgrado tutti gli ostacoli, le difficoltà, le trappole, le catene innumerevoli che fanno parte della società e magnificate dalle classi privilegiate, i prodromi della lotta per le paghe adeguate alla crescente automazione e per le trenta ore di lavoro settimanali non sono che alla prime avvisaglie.

## Finanza e malavita

Da qualche tempo giornali e riviste pubblicano articoli esprimenti veemente indignazione contro elementi della malavita che si sono inseriti nel sacro tempio della dea Pecunia, massima protettrice dei grandi sfruttatori, i cui dorati altari sono riservati ai supremi sacerdoti della finanza.

Si tratta di audaci e scaltri manipolatori di traffici monetari in grande stile, iniziati ai misteri delle speculazioni di borsa, ove la bestia umana in colletto bianco compra e vende, a suon di miliardi di dollari, il sudore e il sangue dei popoli.

Gaglioffi melliflui ed eleganti si installano in lussuosi uffici nelle adiacenze di Wall Street — il quartiere finanziario di New York — dai quali inondano il paese di azioni industriali e commerciali di aziende non esistenti e di titoli di borsa fittizi il cui valore è uguale a quello della carta straccia. I giornali scrivono che miliardi di dollari vengono truffati al pubblico mediante l'offerta di guadagni sensazionali, di modo che, non ostante i ricorrenti scandali finanziari, l'ingordigia del pubblico continua a prestarsi quale facile bersaglio di imbroglioni senza scrupoli, maestri sommi nell'antica arte di abusare dell'umana dabbennaggine.

Tutto ciò è roba vecchia e non capisco perchè si faccia tanto scalpore su degli avvenimenti comuni che fanno parte del sistema borghese, vale a dire una società basata sul denaro e sulla proprietà in cui lo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo costituisce la morale fondamentale.

La fantasia dei cavalieri d'industria, stimolata dal denaro, non conosce limiti; pozzi di petrolio, miniere di oro e di argento, terreni fertilissimi, invenzioni favolose, scoperte scientifiche straordinarie esistenti soltanto nella mente dei truffatori, venduti a caro prezzo alle genti credulone abbagliate da certificati vistosi stampati con arabeschi com-

plicati come biglietti di banca in uso nella moneta corrente.

Non fa piacere vedere delle vittime truffate in modo così sfacciato, tanto più che fra di loro vi sono indubbiamente dei lavoratori, dei professionisti, delle persone appartenenti alle medie classi che dovettero sudare non poco per accumulare i loro risparmi. Però, giunti a questo punto, non si può far a meno di riflettere seriamente: quale differenza c'è tra l'essere truffati illegalmente dagli arruffoni della malavita, oppure essere derubati legalmente dai grandi finanziari, dai banchieri internazionali, da un Morgan o da un Costello, da un Giuffrè o da un Rotschild?

Malavita?

Chi sono questi vampiri che non hanno mai prodotto il valore di un centesimo e si arrogano il diritto di speculare sul sudore delle folle universali, di stabilire un prezzo sui sacrifici, sulle fatiche, sul sangue stesso delle moltitudini produttrici? Chi sono questi trafficanti di carne umana che in poche ore, nella bolgia infernale della Borsa di New York, si scambiano il valore della ricchezza nazionale di un paese del Centro-America? Che il prezzo dei titoli in 24 ore diminuisce di sei miliardi di dollari?

Malavita? La malavita che provocò la débacle del 1929 che precipitò l'umanità nella desolazione della Grande Depressione?

Siamo d'accordo. La medesima malavita che fondò le grandi fortune dei baroni delle miniere e delle foreste, dei magnati delle ferrovie, degli enormi complessi industriali, commerciali e finanziari.

Malavita che un sociologo statunitense descrive in modo efficiente e conciso: "erano tutti uomini duri, rudi, che si fecero strada con la loro pelle di rinoceronte, che riempivano l'aria dei loro pazzi ululati e delle grida delle loro vittime" (1).

In altre parole, è la malavita in alto loco che gode dell'immunità sociale per ammazzare, sfruttare, derubare i propri simili in nome della legge e della morale.

Dando Dandi

(1) Stewart H. Holbrook: "L'Era dei Magnati", Longanesi e Co. Milano, 1956. Prefazione.

Domenica 11 Ottobre 1959, ore 4:30 P. M.

alla

ARLINGTON HALL

19-23 St. Mark Place, New York

La Filodrammatica PIETRO GORI

diretta da S. Pernicone

rappresenterà

## IL LADRO

dramma sociale in un atto di UPTON SINCLAIR

## Rosa e Rosina

scherzo comico di S. J. ALVAREZ QUINTERO

## Un convegno colla morte

episodio della guerra spagnuola di UGO GILIBERTI

## E' l'alba

dramma sociale di ARTURO GIOVANNITTI

(retroscena del processo e della condanna a morte di Joe Hill).

N. B. — Per andare alla Arlington Hall prendere il Subway della Lexington Avenue e scendere a Astor Place. Con la linea B.M.T. scendere alla 8th Street Station (Local).

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali, che non ad ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

### SUBSCRIPTIONS

\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII-N. 39 Saturday, September 26, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

## Il Vaticano e il regime franchista

Il settimanale dei preti di Brooklyn ripubblica nel suo numero del 12 settembre una dichiarazione dell'"Osservatore Romano della Domenica" in risposta a chi domanda perchè il Vaticano, che è tanto sensibile alle crudeltà di una certa categoria di dittature, sia invece completamente indifferente alla ferocia di certe altre e particolarmente a quella della dittatura di Franco sul popolo di Spagna. Ecco il testo della dichiarazione:

"La Chiesa, agli Stati ed ai Governi, chiede i mezzi necessari per conseguire il bene spirituale dei suoi fedeli. In caso contrario si ha un regime persecutorio. Ed è per questo che la Chiesa denuncia l'offesa fatta alle leggi di Dio e ai diritti inalienabili delle persone. Non è invece il caso della Spagna odierna, e quindi non c'è motivo perchè la Chiesa, come tale, debba protestare o far pubbliche denunce solo perchè il regime spagnolo di oggi, per motivi politici, non gode le simpatie dei democratici. Questi sono liberi di avere altre preferenze; ma non possono pretendere che la Chiesa, uscendo dal campo che le è proprio, si associ alle loro aspirazioni per incoraggiarle e sostenerle. Quando sono in causa i valori religiosi e morali e quando le libertà spirituali sono minacciate, la Chiesa, come dimostra la sua storia passata e presente, non ha bisogno di sollecitazioni, nè di esortazioni".

In altre parole, la Chiesa cattolica è interessata ad una cosa sola, che i governi le diano quel che essa vuole, per il resto, tutto passa: passano il terrore dello squadristo fascista e le sentenze bestiali del tribunale speciale di Mussolini, come passano i campi di sterminio della dittatura nazista di Hitler, purchè e finchè la Chiesa cattolica apostolica di Roma ottenga quel che vuole per sé e per le sue gerarchie.

E sia: non v'è bandito o despota che non si consideri amico e magari protettore di chi gli dia tutto quel vuole.

Ma dove i sostenitori di questa politica e di questa morale da caverna rivelano la loro ipocrisia, è quando pretendono di giustificare nel nome (oltre che di dio, del quale sono essi i soli portavoce) dei "diritti inalienabili delle persone" e del "bene comune dei cittadini". Giacchè la cosiddetta dottrina di Leone XIII nei confronti dei regimi politici dice testualmente: "tutte le forme di governo sono ammissibili se adatte, per sé, a procurare il bene comune dei cittadini".

Ora, pur prescindendo dal milione di spagnoli massacrati dai pretoriani di Franco in combutta con i bombardieri di Hitler e quelli della monarchia fascista italiana, chi può sostenere che il regime nazifascista di Franco rispetta i "diritti inalienabili delle persone" di Spagna — varie centinaia di migliaia delle quali sono tuttora condannate all'esilio, e nessuno sa quante alla galera e ai campi di concentramento — e che esso è intento "a procurare il bene comune dei cittadini"?

L'"Osservatore Romano" è notoriamente il giornale più mendace ed osceno che esista al mondo, e nel difficile compito di difendere la politica nazifascista del Vaticano vorrebbe dare a intendere che la sola colpa della dittatura fascista di Franco sarebbe quella di non essere un regime democratico.

Ora, ecco come la dittatura franchista rispetta i "diritti inalienabili delle persone" e come procura "il bene comune dei cittadini" di Spagna, secondo quel che ne pubblica un periodico di Madrid, "La Hoja del Lunes".

Dice questo foglio che venti milioni di spagnoli vivono in condizioni che sono al di sotto del minimo indispensabile alla vita, e questi sono "la totalità dei contadini, lavoratori ed impiegati".

Ed aggiunge: "Vi sono in Spagna sette milioni di analfabeti al di sopra dei dieci anni di età, ed altrettanti che, senza essere analfabeti, mancano della più elementare istruzione.

"Sei milioni di spagnoli vivono in stamberghie, o fra le rovine, o nelle grotte, e in molti casi addirittura esposti alle intemperie".

Non si può nemmeno dire che sotto la dittatura franchista la Spagna si conformi alle pretese regole della Chiesa cattolica in mate-

ria di moralità sessuale giacchè, informa il foglio madrilen: "Circa 30 per cento degli spagnoli vivono in promiscuità sessuale".

La Chiesa non se ne commuove, dà magari una mano a completare la percentuale. La dittatura di Franco non nega nulla alle gerarchie della Chiesa cattolica, nemmeno il boia per soffocare le velleità di eresia, e ciò basta perchè tutto vada per il meglio nella migliore delle Spagne possibili.

E non parliamo del Portogallo, rimasto in politica ai tempi borgiani.

## Lettere dall'Italia

### Individuo, società e leggi liberticide

Da quando l'uomo sentì la necessità di avvicinare il suo simile e capì che la collaborazione spianava il cammino alla conquista di un avvenire sempre migliore, uno dei più importanti problemi umani si delineò all'orizzonte di ogni mente: come impostare i rapporti tra singolo e collettività, tra individuo e società? Come conciliare socialità e personalità, cioè a dire autorità e libertà, termini antitetici che sembra cozzino a tal punto da far pensare che l'uno voglia annullare l'altro?

Forse i primi uomini non si sono posti con impegno questo problema in quanto le divergenze che si presentavano tra il singolo e la collettività venivano risolte in un modo semplice, forse con la rinuncia dell'una o dell'altra parte. Al primo nascere della società umana il legame individuo-collettività non doveva forse essere così saldo da tenere indissolubilmente legati i due elementi eterogenei per la diversità di interessi e di fini. Quando lo stato sovrano fece la sua apparizione e si impose sulla massa come forza esterna moderatrice di quegli egoismi sfrenati che con tanto pessimismo descrisse il teorizzatore dello stato moderno: Hobbes (homo homini lupus — l'uomo è lupo per l'altro uomo), il problema in discussione assunse una posizione di preminenza in quanto più di un grande pensatore vedeva il pericolo della forza statale strapotente che annullava l'individuo rendendolo strumento dei fini sociali.

Con lo stato assolutista l'individuo perdeva ogni pur minima libertà, in quanto la singola volontà veniva annullata e trasferita nelle mani di un solo uomo o una assemblea di uomini che avevano la facoltà di vita e di morte sull'intero gregge umano.

Questo problema scottante si protrasse per più secoli e migliaia di volumi furono scritti senza che fin'oggi si sia potuta vedere la sua risoluzione. Il primo ad opporsi con energia allo stato assolutista fu Rousseau nel "Contratto Sociale" col quale sperava di conciliare l'irreconciliabile. E' vero che il contratto sociale stabilito liberamente tra gli uomini consentiva la partecipazione della singola volontà ma è pur vero che la libertà del singolo veniva tagliuzzata in quanto ognuno doveva limitare la sua libertà per la libertà dell'altro assumendo questa condizione l'aspetto di legge. — "Tizio non ruba la giacca a Caio affinché quest'ultimo non rubi quella di Tizio" — La libertà in questo modo viene condizionata e limitata da un elemento che è estraneo alla vera intenzione di ciascuno.

Non può l'individuo dirsi libero se non ruba per paura di andare in carcere o per una deliberazione egoistica che gli consente, attraverso quel sotterfugio Rousseauiano, l'assicurazione di una falsa ed opportunistica libertà. Dobbiamo a Kant la scoperta della vera legge che garantisce in pieno la libertà del singolo. Qualche pensatore cristiano forse vorrebbe portarsi ancora indietro per attribuire un tantino di merito a Sant'Agostino che pronunciò la famosa frase: "in interiore homine habitat veritas". Per me il principio agostiniano ha valore solo come primo bar-

lume di soggettivismo nel campo del pensiero umano.

La legge kantiana è una legge interiore che sgorga spontanea dall'io e che ti dice: tu devi al di fuori di ogni fine utilitaristico. Essa suggerisce l'azione senza condizione che limiti la libertà dell'atto. Non fai una data azione perchè senti di non farla al di fuori di ogni norma o legge esterna che limiti la tua pura intenzione. Non uccido perchè sento di non uccidere, non perchè la legge me lo vieta o perchè uccidendo so che la cosiddetta giustizia mi condanna a trenta o più anni di galera. Ecco il trionfo della libertà emanante dalla coscienza individuale, non da un contratto sociale che mi fa vedere l'ombra della libertà.

Dopo tante belle scoperte frutto di grandi pensatori la società umana si regge ancora su leggi e costituzioni che giornalmente esercitano violenza sulla libertà del singolo. E dalla importanza che si dà all'individuale o al sociale si misura la forza e il carattere degli statuti. C'è chi vuole spersonalizzare l'individuo per renderlo puro strumento sociale; c'è chi per salvare la personalità del singolo vuole porlo su un piano di spiritualità a carattere trascendente che annulla il vero fine dell'essere umano. Ognuno suggerisce il suo rimedio universale e tutti perdono di vista l'uomo nella sua unità e personalità inconfondibili.

I regimi totalitari vogliono garantire il benessere all'uomo tuffandolo in un sociomorfismo insano in cui l'individuo è ridotto a mera disumanizzata unità produttiva. Gli stati democratici si servono delle costituzioni e del cosiddetto suffragio universale per far cullare il singolo nell'ingannevole governo di popolo che sembra sia l'ultima panacea scoperta dai potenti per mantenere lo statu quo del loro secolare privilegio. La libertà degli stati democratici nel miglior dei casi è come quella di Francischiello il cui carattere si desume dal seguente episodio.

Un giovane avendo sedotto una ragazza fu sbattuto in carcere per essersi rifiutato di sposarla. Dopo pochi giorni, di fronte alle giustificazioni e rimostranze del giovane, Francischiello, chiamati i suoi giannizzeri, si espresse in questi termini: Dite al giovane che non ho la minima intenzione di obbligarlo a sposare la ragazza e che rimarrà in carcere fin quando non avrà liberamente acconsentito a sposarla.

Chiedo scusa per questa digressione ma è stata utile per far capire a tanta gente che la cosiddetta libertà democratica ti lascia libero di non acconsentire, ma altrettanto libero di crepare. E per far valere di più la mia tesi vi parlerò dell'ultima conquista in campo di libertà democratica . . . : il monopolio dei nomi in Papilandia.

\*\*\*

Le sorprese sono sempre poche in questo vergognoso mondo di demagogia plutocratica e liberticida. Mi scusino i compagni tutti se da un caso mio personale traggio motivo ad esprimere il più grande risentimento verso una delle tante leggi del governo clerico-fascista che annulla il più sacro diritto umano. Si tratta di quanto segue.

Trascinato dalla coercitiva forza sociale mi reco all'Ufficio di Stato civile per denunciare la nascita del mio piccolo Pietro Ivan, che, sebbene nata sotto gli auspici di una tenebra medioevale, spero sia il futuro alfiere di una morale iconoclasta e di una libertà prometeica. Faccio presente all'impiegato dello Stato-civile che è mia intenzione imporre al neonato il nome di Pietro Ivan. Con mia grande sorpresa mi si obietta che avrei dovuto rinunciare al secondo nome, cioè Ivan, in quanto nome non italiano e pertanto vietato dalla legge. Con insistenza faccio notare che in qualità di genitore dovrei essere io a decidere che nome dare a mio figlio e che è assurdo volere imporre anche questa limitazione.

Tutto è stato vano! Presentatomi il giorno dopo al procuratore della Repubblica del posto, espongo il caso e le mie ragioni, sperando ci fosse una via d'uscita. Il signor Procuratore mi presenta un libello ed incomincia ad illustrarmi l'articolo 72 dell'Ordinamento Civile facendomi notare che ai bimbi non possono essere attribuiti nomi di ispirazione anarchica, nomi che offendono la dignità nazionale o

nomi che alludano a sentimenti libertari o di ribellione. Il mio caso era anche da annoverare tra quelli non leciti in quanto ognuno sa di quel famoso Ivan il Terribile che non so, secondo le informazioni storiche del signor Procuratore, quale sterminio aveva fatto in Russia da poterlo paragonare ad un Attila.

Mi sono accorto che era inutile continuare con le mie rimostranze in quanto il mio interlocutore in ultima analisi mi fece capire che "dura lex sed lex". Ho capito dalle frasi del signor Procuratore che mi ha classificato comunista; avrei voluto vedere il suo ghigno se per caso avesse saputo di trovarsi faccia a faccia con un anarchico. Non posso pensare come si riesce a respirare questa mefite sociale che giornalmente diventa sempre più mortifera.

Si sta facendo scempio della libertà umana. Poveri genitori costretti a subire la legge di Maramaldo. Non è forse "longa manus" della Chiesa, la pretesa di voler battezzare le nuove generazioni con il nome della grande schiera di eletti poco onorati e canonizzati che formano il calendario dei Santi? A ben ragione Armand accusa di connivenza stato e chiesa uniti in ogni comune tenzione.

Leggi del genere sono deprecabili in quanto esercitano violenza sulla volontà di coloro che mettono al mondo un figlio e della cui vita ed educazione sono gli unici diretti responsabili. Lo stato non ha diritto alcuno di limitare la scelta del nome in mezzo a quelli dei mai abbastanza deprecati cristiani canonizzati dalla mai abbastanza detestata Chiesa.

L'insulto che ho ricevuto sento che è veramente grande ma non posso che augurarmi di vedere un giorno il mio caro Ivan lottare accanto a suo padre contro gli eterni nemici dell'uomo, mai stanchi di spegnere la fiaccola della libertà.

Sia Ivan sinonimo di ribellione! Meglio morire da ribelle, che vivere da schiavo! E abbasso ogni falsa libertà fondata sugli orpelli!

Francesco Ieracitano

## Religione e autorità

Dato che vi sono due politicanti cattolici che stanno incubando la propria candidatura alla carica di Presidente degli Stati Uniti nelle elezioni generali dell'anno prossimo, i giornali si stanno affannando a dimostrare che nella repubblica democratica U.S.A. la fede religiosa del candidato non ha la benchè minima influenza sui sentimenti dell'elettorato nè sul modo come l'eletto eserciterà le sue funzioni una volta insediato nella sua carica.

Questo sarebbe certamente desiderabile, anzi doveroso, in un regime che si dice laico. Ma come può essere sinceramente laico un regime che si dà per motto "In God We Trust" e ad ogni piè sospinto si raccomanda alla protezione di dio?

In realtà tutti i pregiudizi religiosi sono fortemente radicati nell'elettorato e, specialmente, nei suoi mandriani. I candidati vengono scelti dai partiti tenendo stretto conto non solo della loro credenza in dio, ma anche della chiesa a cui appartengono; e gli elettori, in generale, votano preferibilmente per i candidati della loro stessa religione. In quasi due secoli di regime repubblicano, non si trova neanche un cattolico fra i trentatre presidenti degli Stati Uniti. Nella città e nello stato di New York, dove cattolici protestanti ed ebrei costituiscono la maggioranza dell'elettorato, le candidature vengono sapientemente ripartite fra queste tre sette religiose. Attualmente, il sindaco della città è cattolico, il governatore protestante, almeno un senatore al Congresso è ebreo. Nel Massachusetts e negli altri stati industriali avvengono le stesse cose.

Come esercitano poi le loro funzioni, varia secondo gli individui. Alla Suprema Corte degli S. U., per esempio, c'è stato Frank Murphy cattolico del Michigan, il quale si è generalmente trovato a giudicare con la minoranza liberale; ora c'è Brennan, pure cattolico, del New Jersey, il quale dopo un esordio liberale incomincia a pencolare verso destra. Ma que-

## L'OPINIONE DEGLI ALTRI

### L'EUROPA

Nulla dies sine linea, nessun giorno senza un fatto nuovo da aggiungere alla cronaca quotidiana. L'insieme Europa, che già va delineandosi nei sei stati, da anni in trattative per raggiungere una certa unità, sullo stesso piano o . . . circa, sul quale convivono oggi i cinquanta stati americani, ha un fatto nuovo da porre al suo attivo. Mi sembra utile annotarlo, per lo meno per essere testimoni di questa storia, che si snoda a suo modo, fra tante diverse ideologie, a volte tragica, a volte umoristica; ma con un suo passo inesorabile che lascia dietro a sé schemi sorpassati e vecchie posizioni destinate a confondersi nella leggenda.

L'idea di congiungere in una unità gli stati belligeranti di avventieri, apparve alquanto audace ai combattenti dell'altra guerra, al principio del secolo. Le nuove generazioni, che non hanno un bagaglio di odii, di rivalità, di discutibili eroismi, vi si adattano più facilmente; finiranno di trovarsi forse, speriamo, senza scosse, nel fatto compiuto, come? perchè? in base a quale miracolo?

Le passate generazioni in Italia, parlo di mio padre, si videro ferì nel Lombardo-Veneto, soggette all'Austria, il giorno dopo sudditi italiani, con la ricongiunzione di tanti lembi della penisola, che erano dianzi ben staccati fra loro, che ancor oggi, qui e là, risentono del clima diverso dal quale sono sortiti.

E' noto che quella che è chiamata l'indipendenza italiana, non fu l'opera delle masse popolari, ma il conseguimento di un diverso mercato economico al quale aspiravano, ciascuna per proprio conto, le singole borghesie, i capitalisti di allora; se pure, rispetto all'oggi, capitalisti da operetta.

Quando si cominciò a far strada l'idea di

sti formano una minoranza d'eccezione. A New York, il sindaco Wagner va mettendo il cardinale Spellman in tutte le manifestazioni ufficiali della città.

Ecco pertanto un esempio del come operano i devoti cattolici quando si trovano al potere.

A Jeannette (una grossa borgata di oltre 16.000 abitanti situata nella regione di Pittsburgh, Pennsylvania) il Board preposto alla scuola elementare di Gaskill è composto di sei cattolici ed un membro non cattolico. La parrocchia cattolica del luogo ritenne opportuno approfittarne per concludere un buon affare. Argomentando che per mancanza di locali adatti, la parrocchia sarebbe stata costretta a riversare nella scuola municipale ben 300 suoi allievi — imponendo alla municipalità una spesa annuale di \$50.000 — il parroco era riuscito a persuadere i membri del Board ad affittare alla parrocchia metà dell'edificio scolastico municipale al costo annuale di \$3.000.

Come si diffuse la voce del contratto in via di esecuzione, la cittadinanza insorse profondamente indignata. I giornali della regione, compresi quelli di Pittsburgh, si resero interpreti della generale indignazione, sì che quando la questione arrivò al Consiglio dell'Istruzione per lo stato di Pennsylvania, il contratto fu dichiarato invalido ("Independent", Sept. 1959).

Tra gli animali rapaci, il prete ha sempre occupato un posto cospicuo.

E negli Stati Uniti, rimane prima cattolico romano, poi, se del caso, americano.

### SMENTITA

*Avuto sentore di certe dicerie secondo le quali, dopo la sua liberazione, sarebbe andato in chiesa, il compagno Sante Pollastrò ci scrive per smentire quelle dicerie e per assicurare i compagni che egli mantiene le idee che ha sempre professato.*

*Esprime inoltre la sua gratitudine a quanti gli hanno manifestata la propria stima.*

La Redazione

una Europa, sia pure ristretta a sei soli stati, due correnti si contesero la precedenza: quelli che volevano anzitutto una unità politica, la sola che ritenevano capace di ordinare, comandare, sistemare d'autorità il nuovo equilibrio economico che si sarebbe andato così imponendo, come necessario a priori; i secondi, portavoce di precedenti intese economiche, indispensabili per aprire la via poi alla prevista unità politica.

Questi ultimi, come è ben noto, ebbero il sopravvento; e si cominciò col trust, chiamiamolo così, dell'acciaio e del carbone, che passò per primo le "sacre" frontiere dei sei paesi, senza bisogno di un passaporto.

Tale ente non ha avuto in vero una vita facile; ma si è tuttavia affermato ed imposto così che oramai è uscito di minorità.

Poi è stato l'Euratom, il consorzio fra i produttori di energia nucleare a scopo pacifico, lasciando libera la politica dei vari stati di valersi di tal forza a scopi militari; libertà della quale la Francia, almeno a parole, intende usare.

Il terzo passo è più recente; è il Mercato comune, con poco diletto degli stati esclusi, ivi compresi i neutrali per tradizione, come la Svizzera. Di recente, grandi fabbriche automobilistiche si sono collegate fra loro varcando esse pure le frontiere . . . nel loro prossimo interesse; è pure recentissimo un concordato fra le imprese di navigazione aerea dei tre maggiori stati: Italia, Francia, Germania, per abolire l'antica concorrenza e ridurre le spese di gestione, con un uso reciproco delle risorse e delle singole organizzazioni.

Non basta. Proprio in questi giorni corre insistente la voce che al mercato comune intendono aderire e Grecia e Turchia; ponendo così la loro candidatura ad una Europa unificata, il giorno nel quale sarà varata una unità politica per le nazioni aderenti economicamente ai patti già conclusi nelle diverse direzioni.

In breve: con un raffronto che può sembrare audace, ma che ritengo storicamente vero, allo stesso modo col quale il capitale ha spinto l'Italia dell'altro secolo a darsi una sola direzione politica, egualmente è il fattore economico quello che anche oggi sospinge i sei stati già in causa ed i nuovi due aspiranti, a ridurre a zero le singole autorità politiche locali per sopportarne una sola; tale essendo, almeno ancor oggi, il modo corrente di concepire l'assetto delle attuali società umane.

Qui fa d'uopo fare un salto indietro e dare una occhiata in Russia, dove il fattore economico ha sorbitto come un uovo il potere politico, imponendosi come capitalismo di Stato; là dove prima era confinato ai feudatari del tempo. Tutto induce a credere che anche colà il movente primo dei rivolgimenti che vi si sono succeduti sia stata ancora la ricchezza; irridendosi degli idealismi a lunga scadenza, che non sembra siano sulla via di realizzarsi.

Insomma, fra capitalismo e stato, quello che pare, così ad occhio e croce, che muova i fili dietro le scene, è l'economia, nei suoi maggiori esponenti, per i quali è pressochè indifferente il tipo di politica qui o là attuato, purchè devoto al dio denaro.

E' ben noto che gli anarchici hanno in programma la demolizione in pari tempo e del capitalismo e della autorità politica, che va sotto il nome di Stato; ma è però sintomatico come dei due pare, almeno ai profani, sia il primo che inceda più pettoruto e più deciso a fare i conti con le idee di chi, più che al denaro, tiene alla libertà dell'individuo uomo. L'unione fa la forza. Capitali riuniti sono evidentemente assai più a temere che in una maggior suddivisione di interessi e di manovre. Fatto per cui nell'oriente, appunto, la loro unione in massa è stata, si ritiene in genere sia stata fatale alla libertà.

Se il frazionamento delle riserve offre poca resistenza all'urto di interessi associati, vi è tuttavia la possibilità, teorica almeno, di favorire una volontaria coordinazione di queste frazioni, deboli una per una; coordinazione la

quale, pur lasciando un margine largo alla iniziativa individuale, faccia di queste una catena difficile a spezzare.

Noi vecchi ricordiamo la lotta accanita contro le cooperative compiuta dal fascismo, appunto nello scopo di dividere per imporsi, divide et impera.

Dei due problemi, il politico e l'economico, strettamente legati fra loro, taluno ha l'impressione che sia quest'ultimo il nodo gordiano da risolvere per rendere l'altro più facilmente vulnerabile e indifeso.

In economia noi tutti abbiamo una parte nel gioco: piccola e modesta essa sia. Qui una battaglia è sempre possibile ogni giorno, semprèché la dignità d'essere uomini, responsabili dell'ora che passa, trovi in noi come eco la volontà di non tradire, con sole chiacchiere, la grossa posta in palio: la libertà di ciascuno e di tutti.

D. Pastorello

4 agosto 59

## Prigionieri politici in Spagna

Il "Times" di Londra pubblicò il 31 agosto u.s. — proprio mentre il ministro degli Esteri di Franco si recava in Inghilterra per essere ricevuto dal generale Eisenhower — la seguente corrispondenza da Burgos, qui tradotta letteralmente. — n. d. r.

"I turisti che vengono condotti in giro per la bella cattedrale di Burgos sanno raramente che, a circa tre miglia di distanza, vi sono più di 400 prigionieri politici che vivono in condizioni tali, che li scandalizzerebbero se ne avessero conoscenza. Sono persone professanti opinioni politiche che il regime esistente in Spagna considera intollerabili, e che si trovano in quel penitenziario da 12, da 14, da 18 e persino da 20 anni, rinchiusi in una fosca prigione nelle vicinanze di Burgos, in un luogo protetto dagli sguardi del pubblico.

Durante lo scorso mese di giugno, ben 357 di quei prigionieri politici firmarono una petizione rivolta al direttore della prigione, dove rispettosamente domandavano che fossero loro fatte quelle condizioni "materiali e morali" a cui credevano di aver diritto. In conseguenza di che, dieci dei firmatari, ovviamente considerati instigatori, furono puniti per dare un "esempio".

Ad uno dei dieci era stato dato l'incarico delicato di consegnare la petizione al governatore; ciò ch'egli fece cercando di spiegare che i firmatari non domandavano altro che l'applicazione dei regolamenti in maniera conforme alle leggi esistenti, lungi da loro ogni velleità di provocare disordini.

La petizione deplorava che i prigionieri erano stati condannati senza le dovute garanzie della loro difesa, da giudici prevenuti, in un'atmosfera d'odio e di passioni accese dalla guerra civile. E indicava che la sola maniera di correggere gli errori commessi ai loro danni sarebbe stata quella di un'amnistia che spianasse la via a quella coesistenza fra tutti gli spagnoli che tutti ritengono desiderabile.

Inoltre, si domandavano miglioramenti nelle condizioni fatte ai prigionieri, e fra l'altro: provvista di materiale di lettura, qualche forma di svago, rifornimento di vestiario a cui avevano diritto secondo lo stesso regolamento in vigore; servizio medico adeguato, condizioni igieniche migliori, il diritto di presentare reclami per iscritto contro "irregolarità ed atti arbitrari" da parte delle autorità, e migliori condizioni per le visite dei familiari.

Le visite avvengono a distanza, le conversazioni coi congiunti attraverso due pareti di rete metallica separate da un corridoio lungo il quale passeggiano le guardie. Altre guardie stanno, durante la visita, alle spalle del prigioniero e alle spalle dei visitatori, mentre questi e quelli si parlano gridando ad alta voce. La petizione invocava l'adozione di un sistema meno inumano.

Un altro reclamo riguardava l'alimentazione pessima e insufficiente: ben pochi po-

## Testimonianze sulla Spagna

Nei numeri 5 e 6 del corrente anno, la rivista "Volontà" ha pubblicato, sotto questo titolo, due scritti che interessano tutto quanto il movimento anarchico e libertario internazionale e che l'"Adunata" ha ritenuto opportuno presentare ai suoi lettori incominciando da' numero 36 (5-IX).

Quella che segue è l'ultima parte del secondo articolo di "Volontà" — n. d. r.

Il contrasto tra anarchici e comunisti in Spagna (è la domanda che l'intervistatore Paolo Pavolini nella discussione in questione rivolse a G. Berneri) sta proprio nelle due diverse concezioni del socialismo: quella autoritaria dei comunisti e quella libertaria degli anarchici che, in Spagna, trovava un terreno favorevole nella natura stessa del popolo spagnolo e nel fatto ch'esso era il meno politicizzato d'Europa.

Quando i comunisti intervengono ufficialmente in Spagna, molto lavoro si è già fatto che ha ancora aumentato il prestigio degli anarchici. (Anche la data dell'intervento comunista in Spagna è stata confutata a Velio Spano che sosteneva che i comunisti italiani e di altri paesi subito portarono il loro aiuto al popolo spagnolo. Dei comunisti, non tenendo conto degli ordini del partito, andarono subito, isolatamente, in Spagna. Ma i partiti comunisti intervennero ufficialmente solo dopo che la Russia decise di intervenire. Tanto è vero, disse A. Garosci, che ad una proposta di "Giustizia e Libertà" del 16 agosto, di effettuare in comune un intervento militare in Spagna, il p.c. italiano a Parigi rispondeva che intendeva intervenire solo con aiuti di viveri e di medicinali).

Gli anarchici erano stati gli animatori della meravigliosa resistenza iniziale del popolo spagnolo; Durruti con i suoi miliziani era arrivato alle porte di Saragozza e di Huesca (e là aveva dovuto fermarsi per incomprensibili ordini delle formazioni militari regolari); la vita sociale ed economica di tutto il paese stava migliorando e, secondo la testimonianza di Carlo Rosselli, e di molti altri, un ordine nuovo stava nascendo, dove gli anarchici davano prova di un notevole senso di misura, di realismo, di organizzazione.

Dove sono il caos e l'indisciplina degli anarchici?

Ma gli anarchici, si dice, e l'abbiamo già visto nello scritto precedente, confutando certe denigrazioni contro di loro contenute nel libro di Nenni, pensavano più alla trasformazione delle strutture sociali che alla guerra ed in questo modo compromettevano la vittoria su Franco. Ma mentre i comunisti ebbero bisogno di tre mesi buoni prima di decidersi ad intervenire ed a lanciare la parola d'ordine: prima vincere la guerra, gli anarchici, in quei tre mesi, consacrarono con il sangue quella parola d'ordine battendosi contro Franco e la sua Legione straniera. E il processo di profondo rinnovamento sociale (socializza-

trebbero sopravvivere a tanti anni di detenzione se non ricevessero i pacchi mandati dai congiunti.

Le celle di punizione a cui furono relegati i dieci puniti sono antri fetidi. I puniti ebbero da prima la testa completamente rasa, poi furono tenuti nell'isolamento più assoluto, privati dei pacchi alimentari dal di fuori, senza ventilazione, senza l'ora di passeggiata nel cortile della prigione. Durante la giornata vennero privati del pagliericcio come supplemento di punizione, per evitare che si potessero coricare e trovare sollievo nel riposo.

Inoltre, ad alcuni dei puniti le autorità carcerarie hanno prolungato la durata della loro condanna.

Con le petizioni al governo spagnolo, non si può ottenere nulla nel senso di migliorare le condizioni dei prigionieri. Le mogli, le madri, i parenti loro si sono appellati alle autorità civili ed ecclesiastiche invocando l'amnistia per le vittime politiche, ma il governo di Madrid tranquillamente risponde che in Spagna non vi sono prigionieri politici".

zione dei servizi pubblici, controllo operaio sulla produzione, collettività agricole, ecc.) sottintendeva come primo obiettivo la sconfitta di Franco. Nessuna conquista sociale avrebbe potuto sopravvivere ad una vittoria di Franco che sarebbe stata la vittoria della vecchia Spagna retrograda e reazionaria. (In Russia non era accaduto forse la stessa cosa? la trasformazione delle strutture sociali non era avvenuta parallelamente alla guerra civile?). Perché il popolo continuasse a combattere con l'entusiasmo iniziale bisognava dargli la sensazione che questa volta non ci si burlava di lui, che anzi era per lui, che questa guerra si combatteva e che bisognava vincerla.

Una repubblica democratica parlamentare? Ma il popolo spagnolo l'aveva già sperimentata dal 1931 al 1936, senza che le sue condizioni economiche e sociali mutassero. I governi repubblicani avevano infierito, incarcerandoli o deportandoli, contro i migliori militanti del movimento operaio, avevano perseguitato le organizzazioni operaie e politiche di sinistra, avevano soffocato nel sangue la rivoluzione d'ottobre nelle Asturie, e durante il biennio nero (1934-1936) le persecuzioni infittirono tanto che più di 30.000 detenuti politici popolarono le prigioni spagnole.

La Repubblica non era stata neppure capace di affrontare la riforma agraria, il cui programma aveva servito di bandiera nelle campagne elettorali e così dopo cinque anni di governo repubblicano, pochi hildago, il 2,2 per cento, possedevano il 68 per cento della terra, il 19,69 ne possedeva il 21 per cento, mentre il 76,54 per cento possedeva il 13,16 per cento delle terre.

Ecco quel che per il popolo iberico significava la Repubblica. La realtà è che quando la Russia decise d'intervenire nella guerra di Spagna, aveva già pronto un piano preciso di penetrazione e di controllo del paese. Perciò i suoi tecnici militari (che neanche nello spazio di tempo di un mese occupavano tutti i posti del Dipartimento di guerra); perciò i suoi agenti politici e della ghepeu, che dovevano imprimere una svolta alla politica del governo repubblicano e arrivare ad invertire quel rapporto di forze dello schieramento politico in cui i comunisti, fino allora, erano stati una quantità trascurabile.

E' vero, come disse V. Spano, che al governo centrale non vi erano che due comunisti, che il p.c. comunista non aveva che 15.000 aderenti (nella Catalogna 200) e che la rappresentanza parlamentare del partito non era che di 14 deputati. Ma per le capacità fagocitrici di quel partito si è già visto (nello scritto precedente) come esso arrivasse in breve tempo ad occupare tutti i settori della vita del paese, oltre, a controllare e dirigere la guerra. (Ed è significativo che nelle Brigate Internazionali dove erano comunisti di tutte le nazionalità, non vi fosse nessun russo, mentre un generale russo era stato inviato in Spagna. Pare che gli ordini di Stalin fossero "di tenersi lontani dai tiri delle artiglierie". E' evidente che i comunisti russi preferivano esercitare il loro controllo e la loro influenza sul governo, sulla economia e su tutti gli organismi da cui dipendeva la vita del paese e l'andamento della guerra). E fu proprio questa politica sopraffattrice di un piccolo partito che riceveva gli ordini da Mosca, che minò l'unità nello schieramento delle forze antifasciste, che portò ad infamare i militanti del P.O.U.M. (Partito Operaio di Unificazione Marxista), accusandoli di collusione con Franco, a sopprimerne anche (Nicola Chiaromonte ricorda la soppressione del loro leader Nin del quale non si trovò mai il cadavere) e all'uccisione di militanti anarchici accusati di essere dei controrivoluzionari, (valga per tutti l'esempio di C. Berneri e F. Barbieri).

Non ci si aspettava, davvero, che Velio Spano desse sui fatti di maggio una versione che era così facile dimostrare errata.

"Subito dopo la vittoria di Guadalajara, egli disse, allorché i fascisti scatenarono un'offen-

siva contro il Nord, e la Repubblica cercava di difendersi con puntate sul fronte di Huesca, erano scoppiate qua e là, e soprattutto in Catalogna, rivolte nel paese; e fu dimostrato che vi erano stati contatti con le forze franchiste (ammise che i contatti furono da parte di militanti del P.O.U.M. e non di anarchici). Ad ogni modo, qualunque fossero le intenzioni di coloro che organizzarono l'insurrezione di Barcellona, è certo che la loro azione indebolì il fronte repubblicano.

Vi fu in conseguenza una repressione che, come era fatale in quella situazione, non misurò i colpi, ma che servì, in ogni modo, a salvare la Repubblica spagnola in quel periodo" (1).

Alberto Caracciolo su L'Avanti! (2) convenendo che Velio Spano è caduto in "più punti in banalità" e che la versione sui fatti di maggio a Barcellona è sbagliata, definisce poco civile l'accusa di mentitore che N. Chiaramonte gettò in faccia al senatore comunista.

Ma è una giusta reazione ad una accusa infamante contro militanti che avevano combattuto eroicamente contro Franco, lasciandovi molti dei loro.

Se c'è ormai una verità che è acquisita nella storia è proprio quella sui fatti di maggio. Non vi fu, è noto, nessuna provocazione da parte degli anarchici e dei poumisti; la provocazione venne dalla parte delle forze di polizia comandate da Rodriguez Salas che aveva ricevuto gli ordini dal ministro Ayguadè per togliere la centrale telefonica che era in mano ai lavoratori anarchici della C.N.T. e consegnarla ai lavoratori comunisti dell'U.G.T.

Come si vede non erano passati che dieci mesi da quando Luis Companis capo del governo aveva fatto quel famoso discorso, che rimarrà unico nella storia, ai militanti anarchici. Il governo ora poteva contare sui comunisti che avevano contribuito a dargli prestigio e potere: poteva permettersi di attaccare gli anarchici e di sloggiarli da sedi che essi stessi avevano conquistato combattendo e sconfiggendo i militari ribelli.

Aveva dalla sua parte un partito che si era ingrossato smisuratamente, sia per la sua abile politica (di unificazione con i socialisti in Catalogna, di patto di unità d'azione nel resto della Spagna), sia per il prestigio di una Russia che, unica tra le grandi nazioni, aiutava il popolo spagnolo (e non ripeteremo mai abbastanza che gli aiuti costarono 510 tonnellate di oro, ed un prezzo politico molto superiore a quell'oro).

Gli anarchici catalani erano stati molto generosi verso le altre formazioni politiche.

Nel Comitato delle Milizie, per esempio, costituitosi nelle giornate di luglio, tutti i partiti e le organizzazioni avevano una rappresentanza paritetica. Garcia Oliver ebbe a dire che "non si doveva imitare i grossi e presentuosi pesci che sono sempre tentati di divorare i piccoli". I piccoli pesci si erano ingrossati e stavano ora divorando gli altri.

E' impossibile in una serata dare una misura esatta di un avvenimento tanto importante qual'è quello della guerra di Spagna e degli altri trattati in questa serie di "lezioni-interviste".

Il merito di esse è di suscitare, tra il numeroso pubblico che vi ha assistito, e che era composto in buona parte di giovani che sono all'oscuro di quegli avvenimenti, il desiderio di una maggiore conoscenza di essi e di mostrare quali furono le forze e gli uomini che dissero sempre di no al fascismo, contribuendo alla sua caduta, e che sono le vere amiche della democrazia e della libertà (3).

Giovanna Berneri

(1) Velio Spano dimentica persino che esiste un documento di fonte comunista, pubblicato sulla rivista Rinascita, (diretta da P. Togliatti) (N. 1. a. VI, gennaio 1950) sul ruolo nefasto del comunista Juan Comorera in Catalogna. J. Comorera fu durante la guerra di Spagna ministro dei Lavori Pubblici e Segretario Generale del P.S.U. di Catalogna, ma per quanto alte siano le cariche che occupa un comunista, si sa che egli deve seguire la linea imposta dal partito. Del resto la politica svolta da J. Comorera era proprio la politica che i comunisti facevano in tutta la Spagna. Che quella politica sia stata sconfessata nel documento sopracitato e abbia portato alla espul-

sione di J. Comorera dal p.c. significa che la verità sul comportamento del p.c. in Spagna, a 12 anni di distanza dagli avvenimenti, stava per essere acquisita nella storia. E il p.c. aveva bisogno del solito capro espiatorio per innocentare se stesso.

Ecco qualche passo della "dichiarazione sulla condotta politica di Juanito Comorera" fatta dal Segretario del Partito Socialista Unificato di Catalogna (P.S.U.C.).

"Comorera tentò di sostituire alla lotta di principi per conquistare ed educare la classe operaia e le masse lavoratrici, lotta in cui il partito si sviluppa e si eleva politicamente, degli attacchi grossolani e saltuari contro gli operai della C.N.T. (fondata nel 1910) o contro i militanti della ESQUERRA. In questo modo abbassava il livello del lavoro politico e educativo del partito, ostacolava la penetrazione della ideologia e della politica del partito tra le masse, creava tra le migliaia di operai e lavoratori della C.N.T. e della ESQUERRA una atmosfera ostile al partito".

"Il progetto di Comorera di creare un Fronte patriottico in Catalogna, guidato da lui, implicava il fatto di dividere il movimento della resistenza antifranchista in due: uno "originale", "indipendente", nazionalista catalano con il suo programma ed i suoi obiettivi "indipendenti", un altro per il resto dei popoli della Spagna. Questo contro tutta la linea politica del PSUC e del P.C. di Spagna, che consiste nel fondere in un solo fronte di combattimento le forze di resistenza di tutti i popoli della Spagna".

"... Una delle manifestazioni di questo odio (per gli operai rivoluzionari della C.N.T.) fu il suo atteggiamento al momento del putsch trotschista a Barcellona nel maggio 1937... Il PSUC e il P.C. di Spagna si sforzarono allora d'isolare e colpire la banda di traditori e le spie fasciste del POUM, per impedire che i militanti della C.N.T. fossero strappati dai dirigenti fascisti in una posizione di lotta contro la repubblica, che sarebbe stata fatale per il nostro popolo. La condotta di Comorera, in quei giorni, di nascosto dal partito, fu del tutto diversa. Comorera desiderava approfittare della sollevazione trotschista per intraprendere l'annientamento fisico della C.N.T. Una simile mostruosità avrebbe accelerato la disfatta della repubblica e la vittoria fascista. Il PSUC e il P.C. di Spagna impedirono questa provocazione che, alla luce dell'attuale posizione di Comorera appare non come un grave errore, ma in tutto il suo significato criminale.

Comorera non comprese mai neppure la enorme funzione dei contadini, quali principali alleati della classe operaia. Comorera in pratica è contro l'alleanza del proletariato e dei contadini nella lotta contro il franchismo, nella lotta per la repubblica democratica.

Già durante la guerra di liberazione contro il fascismo... Comorera condusse una politica di pressione, di violenza e di saccheggio dei contadini catalani, la quale coincideva nel fondo con quella dei dirigenti fascisti raffreddando l'entusiasmo dei contadini per la lotta".

(2) L'Avanti!, 9 giugno 1959.

(3) L'Unità!, nel numero citato, volendo confutare quanto fu detto nella lezione-intervista sulla guerra di Spagna, cita, fra altre, come testimonianza probante il libro Spagna di Pietro Nenni. Il che significa citare se stessi, cioè una fonte comunista, dato che Nenni, quando scrisse quel libro, era legato a filo doppio a tutta la politica dei comunisti e di Mosca. E i comunisti possono giustamente servirsene perché il libro è stato pubblicato nel 1958 senza che P. Nenni vi abbia portato modifiche o avvertimenti.



## IL DRAMMA DELL'ALGERIA

Da notare che il più drammatico aspetto è costituito dal costante aumento della popolazione. Attualmente, la Algeria conta una diecina di milioni di abitanti, dei quali solo un milione sono europei; e annualmente la popolazione aumenta di duecentocinquantamila persone. Le condizioni sanitarie sono deficienti, a parte che nelle agglomerazioni importanti.

Si sono prese alcune misure intese a migliorare la situazione della popolazione rurale, già che non pochi contadini hanno dovuto lavorare la terra in condizioni penose, il che non è strano in un paese caduto nella disperazione, nel fatalismo e nell'abbandono, oltre ad essere sottoposto allo sfruttamento più iniquo. Così, nessuna meraviglia se questa gente cerca di vivere come può, lavorando il meno possibile; meno ancora può meravigliare che la lotta per la indipendenza si mantiene ferma dopo quattro lunghi anni.

Ecco alcuni obiettivi del quinquennio in corso: duecentocinquantamila ettari dovranno essere distribuiti ai musulmani; dovranno essere costruite quarantamila case all'anno, più del doppio di quanto già si faceva; saranno create duemila nuove scuole e milleottocento posti di maestro; quattrocentomila nuovi impieghi, inerenti alla industrializzazione intensiva e all'aumento del numero di funzionari algerini. Inoltre, nella "metropoli" saranno impiegati, in supplemento, altri centomila algerini, specialmente funzionari; e i salari raggiungeranno progressivamente un livello più o meno pari a quello degli operai e impiegati francesi.

Ma il costo di questo "piano" sarà enorme. Cinque miliardi per i primi dieci anni, dei quali parte proverrà dalle casse statali, parte dall'Algeria stessa, e il resto dal settore privato, tanto francese come algerino. Secondo calcoli, il costo sarà, per ogni francese, di quindicimila franchi annui. E tutto questo sempre condizionato alla prospettiva della fine prossima della guerra, cosa che, malgrado tutte le "buone intenzioni", non appare in vista per nulla. E il dramma si fa sempre più patetico e assurdo.

V'è poi un'altro aspetto del dramma, quello delle rese, sul quanto tanto si scrive da tempo. Circa un anno fa, venne catturato, ferito a un braccio, il famoso Si Azedine, comandante delle forze FLN nella regione di Palestro. Costui, formatosi nella lotta rivoluzionaria, non è né un politico né un intellettuale. E' divenuto un "personaggio", lottando nei boschi. Una volta curato della ferita, venne trasportato ad Algeri, dove niente gli mancava, e poteva "ammirare l'opera costruttiva della Francia". Infine, l'ora della riconciliazione e della "pace dei bravi" essendo arrivata, gli si propone la liberazione, a certe condizioni, si intende...

"Ai capi della ribellione — ha detto Si Azedine, a Tunisi — esporrò la promessa dei generali francesi di dar loro una grande villa, una automobile con chauffeur, un buon soldo e delle responsabilità amministrative. Ai soldati il compromesso, secondo il quale saranno solamente disarmati, potendo ritornare alle loro famiglie e alle loro occupazioni". La pace dei bravi, insomma!

Perché non si esige da Si Azedine che divenga addirittura una spia, ma semplicemente che si adoperi a convincere i suoi compagni?

Disse anche Si Azedine che tutte le astuzie sono buone per dare esca, e che qualche cosa doveva pur pagarla per potere riacquistare la libertà e raggiungere i compagni di lotta. Però, certi ufficiali francesi lo credettero sincero, dato che egli stesso propose di inviare un messaggio nel quale diceva ai suoi amici che, dopo l'arrivo di de Gaulle al potere, la prosecuzione della lotta non aveva più nessun senso.

In seguito, un giornalista de "l'Express" ottiene un'intervista con Si Azedine, nel lo-

cale del FLN in Tunisi, nella quale lo Azedine smentisce tutto, salvo la sua intenzione assoluta di ingannare la Francia. E il settimanale "L'Express" ebbe la sua tiratura sequestrata dalla polizia, per il che lo scandalo aumentò. Di un servizio d'informazioni si fece "un affare di Stato". Altri giornali entrarono nella discussione, adducendo prove che i militari hanno cercato contatti, che i politici non hanno voluto né saputo procurare, in vista di por fine a una guerra impopolare, lunga e costosa.

Orbene, si è raggiunto il proposito cercato? "La guerra può durare dieci o venti anni, siamo preparati a ciò", hanno detto e dicono quelli che, al riparo dalle pallottole e dalle sofferenze, stanno al Cairo, in Svizzera, Italia, ecc. Nulla è in vista, tutto continua senza grandi novità. Diversi capi, grandi e piccoli, — o almeno così catalogati — sono stati fatti prigionieri o sono stati uccisi dai francesi. Alcuni hanno parlato, altri no. Le rese si conterebbero a centinaia.

Qualcuno direbbe che fra i ribelli c'è quasi una "generazione spontanea", per cui quelli che cadono sono subito sostituiti, dato che tutto continua come se le perdite non avvenissero, o per lo meno così appare. Secondo alcuni giornali stranieri, quando le forze francesi intraprendono una "operazione", con in vista di raggiungere un dato luogo, i ribelli, sempre prevenuti a tempo, trovano modo di scomparire da tale località. E sorgono sospetti e critiche.

Le perdite che subisce l'esercito sono sempre rilevanti, senza potere dirsi se la sua opera darà il risultato atteso. In tali condizioni, è naturale che il paese sia sempre più inquieto al cospetto di una guerra lunga e costosa, in vite e ricchezze, che in fondo continua solo per "salvare l'onore militare" o per salvaguardare una serie di interessi creati e altri che si stanno creando (per esempio, attorno al petrolio del Sahara).

De Gaulle va di nuovo a visitare l'Algeria. E parlerà inoltre con Eisenhower. Sorgerà l'auspicata soluzione, che non può essere che una intesa con i ribelli? Gli Algerini non sembrano disposti a cedere se non sulla base di conquistare l'indipendenza; la Francia intende trarre dall'Algeria certi vantaggi d'importanza vitale per essa. Ci sarà modo di armonizzare le due parti? Speriamolo per il bene di tutti.

Julian Florestan  
("U. N.", 6-IX)

## Publicazioni ricevute

L'ORDRE LIBRE — No. 2 — Settembre 1959. Bollettino del "Cercle La Boétie": Rue de la Poste, 57 — Bruxelles 57 — Belgique.

THE WAR RESISTER — No. 84 — Third Quarter 1959 — Opuscolo di 16 pagine. Indirizzo: War Resisters' International — Lansbury House, 88 Park Avenue — Enfield, Middlesex, England.

DEFENSE DE L'HOMME — N. 130 — A. XII — Agosto 1959. Rivista mensile in lingua francese. Fascicolo di 48 pagine, sei delle quali dedicate a L'UNIQUE di E. Armand.

Indirizzo della rivista: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

LA PROTESTA — A. LXII — Agosto 1959 — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires, R. Argentina.

NARRATIVA — A. IV, N. 3 — Settembre 1959. Trimestrale di prosa e di critica. Indirizzo: Viale di Villa Pamphili, 199 — Roma.

L'ANARCHIE — A. 110 — No. 11 — 15 agosto 1959. Bollettino in lingua francese. Annuncia per il 31 ottobre e il 1.º novembre una conferenza generale degli anarchici di lingua francese. Indirizzo: Raymond Beaulaton, 33 rue du Canal, Saint-Denis (Seine) France.

BOLLETTINO INTERNO della Commissione di corrispondenza della F.A.I. — N. 20-21, luglio-agosto 1959 — Piazza Embriaci, 5/3, Genova.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center, which is in every sense a better location. There is an elevator in the building.

The Friday night Round-Table discussions will continue at 8:30 as usual.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

New York, N. Y. — Venerdì 25 settembre nella sede del Centro Libertario, 181 William Street, fra Beekman e Spruce Street, New York, avrà luogo la solita ricreazione familiare. Compagni ed amici che vogliono prendervi parte sono benvenuti. — Il Gruppo Volontà.

New London, Conn. — Domenica 4 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Detroit, Mich. — Sabato 10 ottobre, alle ore 8:00 P. M., al N. 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare.

Amici, compagni e simpatizzanti sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

New York City. — Domenica 11 ottobre p. v. nella Arlington Hall situata al 19-23 St. Mark Place, in Manhattan, alle ore 4:30 P.M. precise, la Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone, svolgerà il seguente programma teatrale: "I Ladro" dramma sociale in un atto di Upton Sinclair; "Rosa e Rosina" scherzo comico di S. J. Alvarez Quintero; "E' L'Alba" dramma sociale di Arturo Giovannitti (retroscena del processo e della condanna a morte di Joe Hill).

Il ricavato sarà devoluto a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare alla sala prendere la Lexington Avenue Subway e scendere a Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla 8th Street (Local). — Gli iniziatori.

P. S. — Siccome "Il Ladro" e "Rosa e Rosina" sono due lavori piuttosto brevi, i compagni della Filodrammatica "Pietro Gori" hanno pensato di aggiungere al programma, come attrazione speciale un altro lavoro in un atto, e precisamente: "UN CONVEGNO COLLA MORTE", episodio della guerra spagnola di Ugo Gilierti.

Pittston, Pa. — Fra compagni si è fatta una sottoscrizione che ha dato i seguenti risultati: Monacelli



\$5; Paolo e Ida 5; Silvio 5; Antonio 15; Neri 2; Pa-squa 5; Menichini 5; G. M. 2; Pat e Anna 15; Rug-gero 5; D. Marconeri 10; Chiodini 5; Vivani 5; Jessup 15; Lori 20; Rinaldo 5; Alessandro 5; Mario 21; An-gelo 20; Totale \$170, che vanno ripartiti nel modo seguente: "Umanità Nova" \$15; "Freedom" 15; "Vo-lontà" 15 (spediti direttamente); per due compagni \$55; "L'Adunata dei Refrattari" 70. — D. Lori.

Philadelphia, Pa. — Dal picnic del 30 agosto u.s. pro' stampa nostra, si ebbe un guadagno netto di \$170 comprese le contribuzioni seguenti: G. Ciarrocchi \$5; Passeri 5; R. Collipari 5; E. Fondi 5; Giu-stina 2.

Il ricavato fu così ripartito: "L'Adunata dei Re-frattari" \$80; "Umanità Nova" 40; "Volontà" 30; "Seme Anarchico" 10; "Agitazione del Sud" 10. A tutti un vivo ringraziamento. — Il Circolo di Eman-cipazione Sociale.

Youngstown, Ohio. — Fra compagni si è fatta una sottoscrizione pro' stampa nostra che ha dato i se-guenti risultati: Frank Tedeschi \$18; A. Schiavone 1; P. Petrillo 3; A. Benini 2; Totale \$24 così ripartiti: "Umanità Nova" \$12; "Controcorrente" 6 (spediti direttamente); "L'Adunata" 6. — F. Tedeschi.

Tampa, Florida. — Onde venire in aiuto alla no-stra stampa abbiamo fatto fra i pochi compagni di qui una sottoscrizione che fruttò la somma di \$66 dollari, che di comune accordo furono divisi nel se-guente modo:

"L'Adunata dei Refrattari" \$26; "Umanità Nova" 20; "Tierra y Libertad" di Mexico 10; e a "L'Agita-zione del Sud" 10.

Il tutto fu spedito direttamente alle diverse des-tinazioni.

Ed ora ecco i nomi di coloro che contribuirono alla sottoscrizione:

Gaspar \$15; Costa 15; Battaglia 9; Bonanno 2; Ficarrotta 10; Montalbano 5; Alfonso 10.

Con l'augurio di poter fare sempre di più, vada a tutti il mio fraterno saluto. — Alfonso.

Los Angeles, Calif. — Resoconto della scampa-gnata del 6 settembre all'Elysian Park: Ricavato ge-nerale \$294,75 comprese le contribuzioni seguenti: L. Barbetta \$10; J. Di Salvo 10; In memoria di Favria 10; P. Vinci 5; Uno 5; Tony Malozzi 5; A. Muzzarelli 5; T. Certo 3; J. Grosso 3; Spese \$16; Netto \$278,75 che dividiamo nel modo seguente: Per un compagno in Italia \$25; per le Vittime della reazione ai Gruppi Riuniti di New York, 50; la rimanenza di \$203,75 all'"Adunata".

A tutti i buoni vicini e lontani che cooperarono per la buona riuscita della festa, un saluto augurale e arrivederci presto. — Il Gruppo.

Miami, Florida. — Resoconto di una ricreazione familiare che ebbe luogo domenica 13 settembre: Raccolta \$60; contribuzioni: Bufano \$8; Giancola 10; P. Mero 5; G. Passeri 5; L. Passeri 5; Armando 3. Totale \$96 destinati a un compagno in Italia. — L'In-caricato.

## CORREZIONE

Nel resoconto del picnic di Youngston, Ohio, pub-blicato nell'"Adunata" della settimana scorsa, la somma destinata al Comitato dei Gruppi Riuniti per le Vittime Politiche doveva essere di \$150; e non di 125 come fu erroneamente pubblicato.

L'Amministrazione

## AMMINISTRAZIONE N. 39

### Abbonamenti

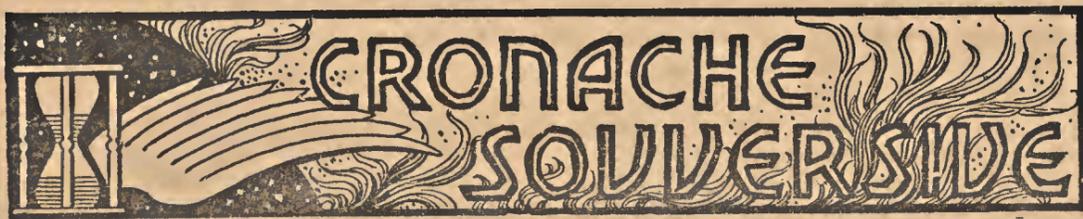
Euclid, Ohio, A. Cefaratti \$3,00.

### Sottoscrizione

Philadelphia, Pa., come da Comunicato Il Gruppo di Em. Sociale \$30, T. Marchian 5; Tampa, Fla., come da Comunicato Alfonso 26; Euclid, Ohio, A. Cefaratti 7; Pittston, Pa., come da Comunicato D. Lori 70; Esmond, R. I., S. Annesse 3; Youngstown, Ohio, F. Tedeschi 5, P. Petrillo 1; Philadelphia, Pa., A. Pronzato 5; St. Catherines, Ont. Canada, R. Benvenuti e E. Gava 7; Los Angeles, Calif., come da Comunicato Il Gruppo 203,75; Ontario, Calif., A. Marangio 2; Bronx, N. Y., F. Perrozzi 5; Paterson, N. J., C. Pelosi 1; Prescott, Arizona, a mezzo A. De Toffol un Compagno di passaggio 10; Totale \$430,75.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 481,72	
Uscite: Spese N. 39	458,02	
		939,74
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	430,75	433,75
Deficit dollari		505,99



## La visita

Il secondo giorno che fu a Washington, Kruscev andò a colazione dal National Press Club dove pronunciò un discorso seguito da oltre mezz'ora di risposte a domande scritte. La prima domanda riguardava l'intervento militare sovietico in Ungheria nell'ottobre del 1956 con le tragiche conseguenze che si ricordano certamente. E' stata forse la domanda più imbarazzante che gli sia stata rivolta durante il suo soggiorno negli S. U., quella a cui sarebbe stato in ogni caso difficile rispondere. Kruscev se la cavò dicendo che non rispondeva a quella domanda perchè il risponderci avrebbe implicato rivolgere al governo degli S. U. ed ai suoi alleati domande consimili ed altrettanto imbarazzanti, e questo egli non voleva fare perchè era venuto negli S. U. col proposito di cercare possibili terreni di conciliazione, non per rinnovare gli attriti ed i dissidii. In questo senso la domanda era provocatoria e come tale la qualificò senza esitazione l'ospite illustre.

Se avesse parlato ad organi ufficiali del governo statunitense la via d'uscita scelta dal capo del governo sovietico sarebbe stata perfetta. Parlava invece al National Press Club, che è un'organizzazione nominalmente privata, e Kruscev non aveva a rigor di termini il diritto di considerare un organismo privato responsabile della condotta del suo governo.

"Nominalmente", "rigor di termini" sono senza dubbio formule vaghe dietro cui la realtà contrasta con l'apparenza. Vittime e profittatori nello stesso tempo della finzione democratica del sistema rappresentativo, i giornalisti che compongono il National Press Club si considerano costituzionalmente responsabili della condotta del loro governo e moralmente solidali con essa, e nella loro maggioranza effettivamente lo sono. E Nikita Kruscev, che sa come funzionano i governi e le associazioni giornalistiche, aveva in realtà ragione di pensare che si trovava, se non dinanzi ad un organo ufficiale del governo degli Stati Uniti, in conspetto di un organo ausiliario ufficioso di questo stato americano.

E che non c'era nulla di temerario o di fantastico in tale supposizione conferma un dispaccio da Washington della Associated Press ("Times", 20 settembre) in cui si legge testualmente:

"Funzionari del Dipartimento di Stato, interrogati sull'argomento, hanno oggi dichiarato (18-IX), di avere essi stessi compilato una serie di una trentina di domande da sottoporre a Kruscev. Ed hanno aggiunto che tali domande erano state distribuite ad alcuni giornalisti i quali s'erano rivolti al Dipartimento di Stato per sapere quali argomenti avessero potuto essere messi in discussione con Kruscev. . . . Gli stessi funzionari hanno rifiutato di consegnare l'elenco completo delle domande così formulate dicendo che non erano state compilate allo scopo di pubblicità. . . ."

Kruscev aveva quindi ragione di parlare come se si trovasse dinanzi a veri e propri rappresentanti del governo di Washington. Ha invece avuto torto di non essere franco.

Se avesse voluto essere franco avrebbe potuto rispondere press'a poco così: A Yalta e a Potsdam i capi del governo sovietico e quelli dei governi d'Inghilterra e degli Stati Uniti hanno spartito l'Europa e il mondo in due zone d'influenza: l'Ungheria, assegnata alla zona d'influenza sovietica, minacciava nel 1956 di sottrarsi e le truppe russe andarono sul posto per impedirlo in maniera affatto analoga a quella che gli inglesi col generale Scobie e gli americani col generale Van Fleet impiegarono una dozzina d'anni prima nella Grecia assegnata alla zona d'influenza anglo-americana.

Avrebbe potuto aggiungere anche altro, mettendo i suoi interlocutori nella necessità di riflettere se non convenisse cambiar discorso, ma senza giustificare menomamente la spartizione del mondo in zone d'influenza, nè il trattamento fatto dagli inglesi e dagli Americani alla Grecia.

meno ancora il trattamento fatto all'Ungheria dall'Armata Rossa.

Un'altra cosa ancora avrebbe potuto dire: i lavoratori e gli intellettuali ungheresi non insorsero nell'ottobre del 1956 per abbattere la dittatura del partito bolscevico e sostituirvi quella dei fascisti magiari o quella dei clericali del cardinale Mindszenty, bensì per instaurare una forma elementare di socialismo proletario che i clerico-fascisti di Mindszenty non avrebbero potuto tollerare nè sconfiggere senza l'intervento delle truppe inglesi francesi e americane, le quali avrebbero dovuto fare a Budapest e negli altri centri industriali quel che vi fecero i soldati russi. . . .

Ma come possono i governanti, sovietici o plutocratici che siano, permettersi di parlare francamente, apertamente, sinceramente?

## I generali di Hitler

Mentre i bolscevichi non esitano a denunciare i residui nazisti e fascisti inseriti nelle gerarchie dei governi pseudo-democratici dell'occidente e specialmente nel governo clericale di Adenauer, i conservatori occidentali esitano a denunciare i residui fascisti e nazisti inseriti nei partiti e nei governi satelliti della dittatura bolscevica. Si direbbe che si facciano scrupolo a parlare di corda in casa dell'impiccato.

Così, mentre ci è stato possibile parlare (nel numero 26, del 27 giugno u.s.) dei 67 generali e 10 ammiragli della bestiale dittatura di Hitler riusciti a farsi arruolare come sparafucili dal cancellierato clericale di Adenauer, non c'era prima d'ora accaduto di trovare alcun che di analogo nei confronti della cosiddetta repubblica popolare della Germania Orientale. Questa lacuna incomincia ora a colmarsi.

In un dispaccio da Bonn al "Post" di New York (14-IX) il giornalista Seymour Freidin afferma che il Parlamento della Germania Occidentale — Volkshammer — "contiene, in proporzione, un numero di veterani del partito nazista superiore a quello che contiene il Bundestag", cioè il parlamento della Germania Occidentale.

E continua: "Si consideri il caso di Ernst Grossman, che nella Germania dell'Est era diventato un beniamino del partito comunista e un "eroe del lavoro". La Volkshammer ha spesso applaudito la sua parola ed accolto con entusiasmo la notizia delle sue alte decorazioni. Grossman fu elogiato tanto da Stalin che da Kruscev.

"Poi — continua il Freidin — si venne a sapere che il Grossman era stato milite ed ufficiale delle S.S. ed uno dei peggiori gerarchi nazisti nei campi di concentrazione. I comunisti avevano a disegno tenuto nascosto questo fatto finchè il giorno venne in cui non poterono più coprire lo scandalo. Grossman era salito al posto di membro del comitato centrale del partito quando dovette essere buttato a mare. . . . Nella Volkshammer della Germania Orientale vi sono almeno cinquanta individui che si trovano nelle condizioni di Ernst Grossman: ma nessuno ha finora mosso un dito per metterli alla porta".

Interessante a sapersi. Messi a fianco dei 77 ufficiali superiori delle forze armate della Germania Occidentale, quei 50 deputati "bolscevichi" dimostrano quanto false fossero le promesse dei componenti della grande alleanza anglo-russo-americana di liberare l'Europa e il mondo dalla barbarie del medioevo nazifascista.

## Nostalgie sinarquiste

Per la seconda volta nel giro di poche settimane giungono dalla capitale del Messico echi di manifestazioni filofasciste e filonaziste.

Ricorrendo la settimana scorsa l'anniversario dell'indipendenza nazionale (15 settembre 1810), l'Unione Sinarquista, come si chiama l'organizzazione nazifascista del luogo, si è abbandonata a manifestazioni di patriottismo a base di discorsi e di bandierine contrassegnate dalla croce uncinata, simbolo del nazismo tedesco. Sembra aver susci-

tato una certa impressione il fatto che le bandiere sfoggianti la svastica hitleriana sono state abbondantemente sfoggiate dalle automobili pubbliche della capitale non soltanto il giorno dell'indipendenza ma durante tutta la settimana scorsa, cosa che indica se non l'improvvisa rinascita del movimento, certamente una diffusa tolleranza delle sue attività.

Principale bersaglio della retorica patriottarda dell'Unione Sinarquista è il partito dominante, che si denomina Partito Rivoluzionario Istituzionale. Suo principale alleato è, invece, il Partito Nazionale Azionista che è il partito del clericalismo cattolico. Nel 1954 il partito sinarquista non riuscì ad ottenere di essere ammesso alle elezioni generali con candidati propri perchè non era stato in grado di presentare la rituale domanda sostenuta da almeno 75.000 firme.

Il corrispondente speciale del "Times" di New York (20-IX) da Mexico City, dal cui dispaccio prendiamo queste informazioni, dice che molti fra quanti hanno notato il fatto di questa riscossa del nazifascismo messicano non riescono a spiegarne le cause; ma aggiunge che una spiegazione che presenta plausibilità sarebbe questa: che avendo il governo in carica "dimostrato di deviare dalla linea di sinistra da cui proviene, la destra (reazionaria) si è sentita incoraggiata a tentare di riaffermarsi".

Riteniamo se ne possano aggiungere altre e cioè, le simpatie ognora più manifeste del clero cattolico per tutti i residui del fascismo, del nazismo e per il falangismo spagnolo; e, forse anche più la constatazione che gli americani degli Stati Uniti, più che mai numerosi nella capitale del Messico e clienti apprezzati degli autotrasporti di quella metropoli, hanno una innegabile simpatia per i fascisti di tutte le parti del mondo.

Aggiunge il dispaccio che queste rinnovate manifestazioni dell'Unione Sinarquista non suscitano apprensione alcuna nella gente dell'ordine, e questo è certamente cosa peggiore ancora del dimenarsi dei fascisti nostalgici di ceppi e di catene e di bavagli.

## Negli stati pontifici

Una volta gli stati pontifici finivano al Po e al Liri. Ora arrivano fino alle Alpi al Nord e fino all'Ionio al Sud come dimostra il seguente episodio tolto, di peso dal settimanale romano "L'Espresso" del 26 aprile 1959.

Un lettore di Cuneo, che si firmava col nome di Gianni De Mattei, scriveva al direttore di quel periodico:

"M'è capitato di leggere in questi giorni il seguente biglietto inviato dal parroco di Guarene d'Alba a una cinquantina di famiglie: "La S. V. è vivamente pregata di essere presente alle ore otto di sera del 10 marzo nell'albergo Castelrotto per eleggere la commissione dell'acquedotto. Agli assenti sarà applicata per legge la penalità di lire 5.000. Firmato: Il Parroco".

"Mi sa dire — continuava il lettore di Cuneo indignato — se in Italia esistono leggi in virtù delle quali la semplice assenza da una riunione che si deve ritenere privata, anche se indetta da un parroco, è punibile da un privato cittadino con sanzioni finanziarie? Ritengo che leggi simili non vi siano e che il parroco di Guarene d'Alba se ne sia inventata una per costringere i suoi parrocchiani ad intervenire ad una riunione indetta da lui. Tutto ciò è lecito? Le autorità locali perchè non intervengono?"

Siamo negli stati pontifici in virtù dei trattati fascisti del Laterano, e le "autorità locali" non intervengono perchè, prima di tutto, possono essere d'accordo nel riconoscere la supremazia dell'autorità parrocchiale; poi, perchè la loro carriera politica dipende in fin dei conti del beneplacito del governo di Roma che è nelle mani del partito clericale, cioè del partito dei preti, e questo prende a sua volta gli ordini dal Vaticano.

Queste sono cose che a sei mila chilometri di distanza si vedono chiarissimamente. E' mai possibile che non riescano visibili nel territorio della penisola disgraziata, accecata dalle cateratte dittatoriali del fascismo prima, poi del militarismo e del clericalismo?

Il nostro nemico è sempre il nostro padrone.

La Fontaine